



**Fiocco azzurro È nato Davide Stringaro**

**MILANO.** È venuto alla luce Davide Stringaro, figlio del collega Fabio, dell'Ufficio sistemi informativi. Il piccolo, che sta bene e pesa 3,3 chili, è nato alle 3 di ieri mattina all'ospedale San Paolo di Milano. Al piccolo Davide, alla mamma Francesca e al papà Fabio l'abbraccio di tutta la famiglia di Avvenire.

**Cattolica, Tribunale e avvocati: accordo per riconoscere lo stage ai laureati in Legge di Piacenza**

**PIACENZA.** L'Università Cattolica, il Tribunale di Piacenza e l'Ordine degli Avvocati del capoluogo emiliano, hanno stipulato ieri la convenzione per il riconoscimento dello stage svolto dai laureati in Giurisprudenza presso il Tribunale come tirocinio professionale. «Tale iniziativa – ha dichiarato il professor Antonio Albanese, presidente del Corso di laurea in Giurisprudenza – è finalizzata a mettere a disposizione degli studenti più motivati e meritevoli un importante strumento per accrescere la qualità delle competenze tecnico-giuridiche e culturali necessarie a garantire un migliore inserimento nel mondo professionale». Sempre al fine di favorire l'inserimento professionale degli studenti di giurisprudenza, seguendone da vicino i primi passi dopo la laurea, è stata stipulata una seconda convenzione, che coinvolge anche l'Ordine degli avvocati di Piacenza. Tale accordo permetterà il riconoscimento del tirocinio professionale svolto, per una durata massima di 6 mesi, presso il Tribunale.

**Morto a 18 anni in un'azienda sequestrata**

**CASERTA.** Morire ad appena 18 anni in un'azienda sequestrata perché i proprietari sono sospettati di aver riciclato il denaro del clan camorrista dei Fabbrocino. È accaduto ieri mattina a Gricignano d'Aversa, in provincia di Caserta, nella Eco Transider, stabilimento di tritovagliatura e imballaggio di materiale ferrosi, ma che lavora altre tipologie di rifiuti, di proprietà della nota famiglia Ragosta. La vittima è Rocco Lauria, 18 anni lo scorso febbraio, studente di Potenza, sprovvisto di documenti di lavoro. Il ragazzo è stato colpito violentemente alla testa dal cassone di un camion che stava scaricando materiale ferrosi. Immediati ma inutili i soccorsi medici. Ufficialmente il giovane stava accompagnando l'autista del mezzo ma non è chiaro con che incarico né se fosse autorizzato ad accedere all'area interessata dai rifiuti. Proprio su questo stanno indagando sia i carabinieri di Aversa che gli ispettori della Asl. Morte sul lavoro, sembrerebbe, ma colpisce il fatto che sia avvenuta in un'azienda che da un anno è sottoposta ad amministrazione giudiziaria. Gran parte della



holding dei Ragosta, che non si occupano solo dei rifiuti, venne sequestrata ben due volte a marzo e a luglio dello scorso anno e i titolari arrestati, con l'accusa di essere in realtà luogo di riciclaggio del denaro sporco del clan Fabbrocino, una delle cosche storiche dell'area vesuviana. Un mega sequestro di beni per un miliardo di euro, tra i quali anche l'impianto di Gricignano dove ieri è avvenuto il dramma. Un fatto che stupisce il pm Alessandro Milita titolare dell'inchiesta, soprattutto perché attualmente l'impianto è gestito da un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale di Napoli. Ma evidentemente, ragiona

**Il dramma a Gricignano d'Aversa nell'impianto di una società ritenuta collegata al clan Fabbrocino**

il magistrato, non è facile cambiare un sistema di lavoro che più volte ha fatto discutere. Infatti nel giugno 2011 dopo un'ispezione della polizia municipale e dell'Arpac che aveva riscontrato varie irregolarità nella gestione dei rifiuti, la commissione straordinaria che allora guidava il comune di Gricignano sciolto per infiltrazione camorrista, ordinò alla società di rispettare le norme, segnalando il caso alla magistratura. Toccherà ora accertare se anche questa giovane morte è legata a nuove irregolarità.

Antonio Maria Mira  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BIOETICA E RICERCA**

La ricerca condotta dall'associazione Neurothon Onlus presieduta dall'arcivescovo Paglia:

«Fede e scienza quando si riconoscono in cammino e si incontrano, portano a risultati straordinari»



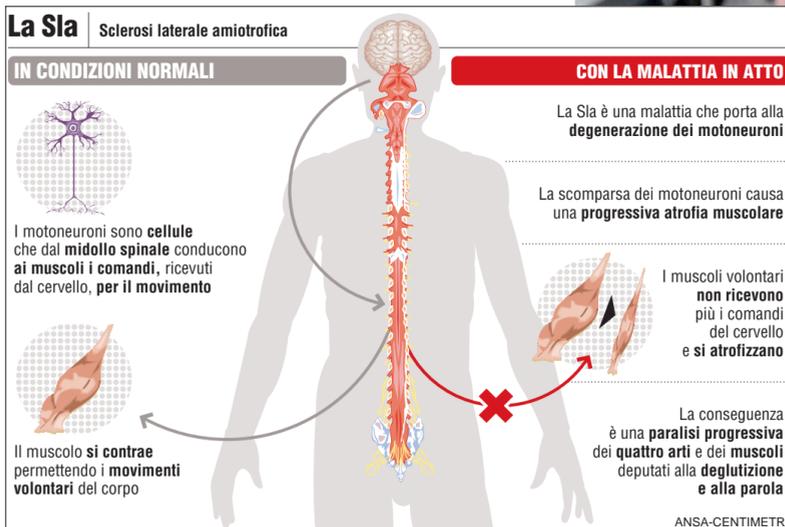
**Speranza staminali Una svolta per la Sla?**

*Vescovi: primi test migliori del previsto La sperimentazione passa alla fase due*

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

I primi esiti lasciano ben sperare. E soprattutto non hanno mostrato "controindicazioni" importanti. Anzi. I risultati clinici sono «significativamente migliori» della sperimentazione parallela avviata negli Stati Uniti. Un piccolo passo in avanti nella cura della Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla), che ha convinto l'Istituto Superiore di Sanità e l'Agenzia Italiana del Farmaco ad autorizzare anche la fase due della sperimentazione con cellule staminali cerebrali umane, prelevate da aborti spontanei, avviata da Neurothon Onlus e diretta da Angelo Vescovi. Dunque, si andrà avanti trapiantando tessuti neuronali su altri sei pazienti, ma in zone più alte del midollo spinale rispetto alla consueta area lombare, all'altezza della regione cervicale. La prima parte dei test, iniziata il 25 giugno dello scorso anno con il primo trapianto al mondo di questo genere e conclusa a marzo scorso, ha consentito di valutare la sicurezza della procedura sull'uomo. E i dati, illustrati ieri a Roma dall'associazione presieduta dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, presule emerito di Terni, non solo mostrano che la tecnica utilizzata non ha complicazioni post operatorie e danni al tessuto spinale, ma anche che i pazienti vengono dimessi in media dopo solo dieci giorni e avviati alla riabilitazione.

Troppo presto per cantar vittoria, però. La ricerca comunque è unica nel suo genere, innanzitutto perché promossa da una rete di tante realtà del territorio, laiche ed ecclesastiche. Ma è anche una sperimentazione, ha esordito Paglia, che alla speranza di dare in futuro una cura a chi soffre, «unisce la certezza e la trasparenza delle procedure, senza scorciatoie». Fede e scienza non devono essere messi sempre agli antipodi, dice così l'arcivescovo Paglia, perché «quando si riconoscono in cammino e si incontrano portano a straordinari progressi». Tuttavia la prima grande medicina per un paziente, ha aggiunto, resta «l'amore della famiglia, lei dà la forza per affrontare ogni male, senza di lei nella malattia tutto è più difficile».



Nessuna cura miracolosa, ci tengono difatti subito a precisare i ricercatori, le cellule prodotte dalla banca delle staminali di Terni sono innocue e non rigettate dall'organismo dei malati. È appunto l'assenza di «eventi avversi» a rendere positivi i risultati e aprire nuove frontiere nella terapia della Sla. Il prossimo obiettivo sarà appunto aumentare il numero dei pazienti trattati e la frequenza degli interventi che, eseguiti in una regione del midollo importante per il decorso della malattia, potrebbero dare numeri più promettenti. Già i primi segnali «non sono solo incoraggianti» per il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ma «danno certezze». L'approccio è quello giusto, visto che non s'illudono le persone con false speranze senza evidenze scientifiche. In più, dimostra la «capacità della ricerca italiana» assolutamente all'avanguardia, sostiene il capo del dicastero, la «sussidiarietà del reperimento fondi» per far andare avanti sulle proprie gambe progetti credibili e la certezza che si sta «facendo un passo avanti nella cura delle malattie neurodegenerative». Le staminali hanno già dimostrato sugli animali di poter bloccare, o quanto meno rallentare, alcune patologie degenerative. Per questo sono spesso alla base del «turismo terapeutico» verso protocolli che non hanno criteri chiari e che «vendono speranza». Noi non vendiamo nulla, ha spiegato il coordinatore del progetto non profit Angelo Vescovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Ora posso respirare da solo»**

DA ROMA

Quando entra nella sala sulla sua sedia a rotelle, Marco Piceni sa di essere speciale. E non solo per suo papà Silvio. Perché questo ragazzo di appena trent'anni, esattamente un anno fa ha ricevuto il primo trapianto di cellule staminali cerebrali nella "Casa del Solievo" di Terni. Ora respira da solo e muove la testa, un piccolo traguardo per chi vedeva il proprio fisico da atleta immobilizzarsi piano piano. Ride divertito e parla all'orecchio del padre mentre i medici, dal palco, illustrano il suo caso clinico. Quando è tornato in famiglia, alcuni anni fa, dicendo che gli avevano diagnosticato la malattia dei motoneuroni, «credevo fosse una sindrome strana che con qualche pasticca sarebbe passata». Silvio non potrà mai dimenticare quel giorno, perché non appena Marco è uscito dal-

la stanza si è messo a cercare su Internet il significato di quelle strane parole. «Io conoscevo la Sla come la malattia dei calciatori – racconta – tu non pensi mai che però possa capitare a te». Il primo muro da superare in Italia per-

**Mario Piceni, una delle sei persone sottoposte al trapianto di cellule staminali, racconta il suo incontro con la malattia e i suoi recenti miglioramenti**

ciò è la conoscenza per un campo tanto sconosciuto quanto temuto. «Non si comprendono da subito i sintomi – dice – non dai peso a quella forbice che cade o al fatto che il tuo amico in palestra alza il doppio dei tuoi pesi». Dopo

la diagnosi tutto sembra crollarti addosso e «chi ti sta intorno non riesce ad aiutarti come vorrebbe», poi però s'impara a vedere «sempre il bicchiere mezzo pieno» anche quando tuo figlio riesce a muovere un dito o a dire una parola.

Muovere un dito, già. Sembra così facile, ma quando Giulia, 26 anni, lo ha fatto per la prima volta dopo un trapianto di cellule staminali cerebrali, l'intero reparto è corso al suo capezzale. Non è affetta da Sla, ma dodici mesi fa ha rischiato di annegare ed è rimasta troppo tempo senza ossigeno. «È finita in stato vegetativo per una bisticca, ti rendi conto?», racconta ora la madre. Tutti le chiedevano cosa avrebbero fatto con una figlia in quello stato, ma lei non si è rassegnata. «Io rispondevo a tutti gli scettici con la solita domanda: "Che farebbe se avesse una figlia come Giulia?"» Qualcuno le ha consigliato pure di andare in Svizzera ad operarsi, ma lei «le staminali non sono così controllate», ammette. Le risposte giuste alla fine le ha trovate dentro il suo cuore: per Giulia, doveva tentare tutto il possibile. Ha bussato a molte porte, compresa quella di Angelo Vescovi che ha accettato, pur con molto scetticismo, il caso. Ora sua figlia è ancora in un letto d'ospedale, ma è vigile, respira da sola, sorride e riesce anche a sollevare la mano di qualche centimetro per salutarla.

Lilli Fortunato però ha dovuto lottare con la giustizia per ottenere questo, lei che nella giustizia ci lavora e ci crede. «Alle volte mi chiedo come facciamo le persone comuni – si domanda – lo che sono un magistrato ho dovuto utilizzare tutte le mie conoscenze giuridiche per ottenere l'intervento». Forse bisognerebbe pensare a servizi legali che aiutino le famiglie, ipotizza, ma soprattutto non «si può delegare alla funzione del giudice scelte così delicate».

Alessia Guerrieri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorenzin al Campus Biomedico: «Un modello di buona sanità»**

DA ROMA

I ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha visitato ieri mattina il policlinico universitario di Roma Sud, il Campus Bio-Medico, accompagnata dai vertici della struttura, il presidente Felice Barela, il dg Gianluca Oricchio, e il presidente onorario Paolo Arullani. Soddisfatto dell'incontro il presidente Barela: «Accogliamo con interesse e speranza l'intenzione del ministro di abbandonare i tagli lineari che colpiscono indiscriminatamente il nostro sistema sanitario, senza distinguere tra realtà virtuose e inefficienze».

Il Lazio, ha commentato Lorenzin, «ha tante strutture d'eccellenza, anche se purtroppo si parla della nostra Regione solo per il disavanzo e per le cose che non vanno. E il Campus Bio-Medico in particolare è modello positivo di buona sanità e soprattutto di accoglienza». Poi ha incontrato le pazienti dell'ambulatorio Open di Senologia impegnate in una visita di controllo preventivo contro il tumore al seno: «Siete la speranza e la vera forza per le altre donne. La prevenzione – ha detto Lorenzin cregalando a ciascuna una gerbera arancione – è uno dei punti fondamentali della sanità di oggi e di domani».



Il ministro Lorenzin

**A Pisa occhio bionico impiantato su donna cieca da oltre 27 anni**

DA PISA

Si chiama Eleonora Marino, ha 52 anni ed è cieca da quando ne aveva 25. È la nona paziente italiana su cui è stato impiantato l'"occhio bionico", una protesi high-tech che le permetterà di dimenticare le tenebre da cui è avvolta da oltre 27 anni – per colpa della retinite pigmentosa – e di tornare a vedere la differenza tra il giorno e la notte, distinguere le forme degli oggetti, le sagome dei propri cari. L'intervento si è svolto giovedì scorso a Pisa, dove operano i medici della Chirurgia oftalmica dell'A-

zienda ospedaliero-universitaria pisana, pionieri di questa tecnica. Ma la tecnologia costa, e la particolarità di questo intervento è che è stato reso possibile da un'insolita collaborazione tra una struttura sanitaria privata, la casa di cura San Rossore, e un ospedale pubblico: l'intervento è stato totalmente finanziato dai vertici della clinica privata, con una spesa di circa 100 mila euro. L'ospedale pubblico ci ha messo lo staff, la casa di cura San Rossore i fondi e la struttura: l'operazione si è svolta in una delle sue sale operatorie, e la paziente è stata ricoverata qui fino ad oggi.